

ERBE SELVATICHE, CHE PASSIONE

Rubrica di curiosità e consigli

a cura di Giancarlo Pelliccioni

La storia di un cane che si chiamava "Tabacco"

Oggi voglio uscire dal discorso 'erbe' per raccontarvi la storia di un cane, poiché penso che possa interessare i lettori.

Io frequento un bar che, praticamente, altro non è che una vecchia osteria e, per fortuna mia, alcuni anziani avventori raccontano storie di una volta; molto spesso si tratta di fatti realmente accaduti altre volte, invece, si capisce chiaramente che l'avvenimento è un po' troppo "romanzato".

La storia che voglio raccontarvi oggi, invece, è vera e, a mio parere, merita di essere conosciuta.

"Tabacco" (Tabac) era un cane vissuto negli anni '20 che aveva doti eccezionali, forse perché addestrato con cura e abilità dai suoi padroni (famiglia Bollini) i quali, convinti che capisse anche il dialetto, gli ripetevano spesso che "*chi lavora mangia, chi non lavora non mangia*"; la storia mi è stata raccontata dall'amico Mario Bollini di Pietraminuta, la zona dove visse questo intelligente animale.

"Tabacco" era così bravo e fedele che i suoi padroni gli affidavano persino la custodia del bambino, infatti questo cane si metteva accanto al piccolo che si trastullava sopra una coperta stesa sul pavimento e lì rimaneva sino a quando i suoi padroni non lo richiamavano (quel bimbo divenne poi un bravo imprenditore, rivestì anche la carica di Capitano Reggente ed oggi, ormai vecchio, si gode la meritata pensione).

A "Tabacco" era affidato anche il compito di portare il pasto ai contadini che curavano i campi al di là del torrente San Marino e, non essendovi ancora il ponte, saltava da una pietra all'altra tenendo ben stretta fra i denti la sua "bisaccia", senza rompere mai né un piatto, né un bicchiere (ad eccezione di una sola volta in cui una persona dispettosa lo spaventò e lui, compiendo un balzo più lungo, fece un *patatrac*, ma non fu certo colpa sua).

I suoi padroni gli affidavano un secchiello con le granaglie per i polli sopra le quali mettevano un tozzo di pane come ricompensa per lui; "Tabacco" portava il becchime ai polli, poi afferrava il suo pezzo di pane e lo mangiava tranquillamente, come se sapesse di esserselo guadagnato onestamente.

Quando la stagione era fredda e in casa era d'obbligo accendere il camino, lo chiamavano e gli dicevano: "*Tabac, vai a prendere la legna*" e lui, senza esitazioni, andava alla catasta della legna e, uno alla volta, portava dei ciocchi da bruciare nel camino.

Questo prodigioso e intelligente animale, sapeva fare tante altre cose (alla faccia dei vari *Rin-tin-tin* e *commissari Rex*) che non sto qui ad elencare.

Ho voluto raccontare la storia di "Tabacco" soltanto perché mi sembrava giusto ricordare questo fedele amico dell'uomo che tanto ha dato in cambio di così poco ed anche per raccomandare a tutti di trattare bene gli animali perché molte volte sono meglio degli esseri umani, non chiedono mai nulla in cambio del loro lavoro e si accontentano di una carezza e di un poco di affetto, amando sinceramente i loro padroni.

Se qualche volta arrecano disagio o sporcano, ricordate che non è colpa loro, ma nostra che non li custodiamo nel dovuto modo, obbligandoli a vivere in spazi ristretti, quasi in schiavitù; spesso li trattiamo come giocattoli poi, negando loro affetti e sentimenti, li abbandoniamo al loro destino, alla fame e alla sete, solo perché vogliamo andare in vacanza... senza di loro.

Le nostre Istanze d'Arengo

Il 4 Aprile u.s., l'Associazione Micologica ha presentato 2 Istanze d'Arengo, entrambe relative alla Legge N° 87 del 1995, il famigerato Testo Unico (T.U.) che, accomunato a quello che resta della Legge di P.R.G., sta permettendo all'Ufficio Urbanistica ed alla Commissione Urbanistica di rovinare il Paese.

La prima Istanza richiede la revisione del T.U., revisione prevista dall'art. 125 della stessa Legge e che doveva compiersi entro un anno dalla sua emanazione.

Uno Stato, il nostro, stranamente "distratto" quando occorre applicare Leggi che dovrebbe essere un dovere per tutti rispettare, soprattutto perché, se il primo a non rispettare le Leggi è proprio lo Stato, non ci si può meravigliare se poi anche i cittadini si danno da fare sgomitando ed eludendo ogni regola di comportamento civile, sperando che, chi deve amministrare il potere sia, di conseguenza, più indulgente perché esso stesso colpevole.

Il T.U. è stato senz'altro, fin dall'inizio, una Legge piena di buchi e troppo suscettibile di svariate interpretazioni che, guarda caso, vengono sempre lette a favore di chi specula e degli imprenditori e progettisti privati (ma soltanto quelli ammanicati coi politici, quelli più potenti dei politici stessi, forse perché hanno gli argomenti per tenerli in pugno).

La seconda Istanza, invece, chiede semplicemente l'abolizione della Commissione Urbanistica, rea di palese incompetenza, di continui abusi dei propri poteri, di gestione clientelare nell'approvazione di pratiche edilizie ed urbanistiche. Sì, ho detto pratiche edilizie, perché siccome i progetti edilizi dovrebbero essere approvati dal dirigente dell'Ufficio Urbanistica, quando una pratica presenta qualche problemino (grande o piccolo non ha importanza) basta girarlo alla C.U. che tanto approva tutto e, ricordiamolo bene, **è una prassi non prevista**, anche considerando che i componenti della Commissione **sono dei politici e non dei tecnici** per cui è considerato "scusabile" qualsiasi errore.

Il fatto di non essere competenti non è comunque una scusa accettabile, tutto è stato congegnato in modo che tutti i possibili strumenti di tutela del territorio (che pure esistono nella Legge) possano essere scavalcati nella più apparente legalità; le ambitissime poltrone in C.U. sono, da qualcuno, considerate più importanti addirittura di una poltrona di Segretario di Stato e questo la dice lunga sull'utilità clientelare a fini elettorali (solo?) di questi posti ad "alta responsabilità".

Mi fanno sinceramente venire i brividi gli individui che, pur non capendo niente di urbanistica, di edilizia, di tutela del territorio, di dinamiche d'impatto ambientale, ecc. ecc., fanno a botte pur di entrare in una commissione in cui tutti i commissari che si sono succeduti nel corso degli anni (esclusi per forza di logica quelli che, nelle varie tornate e sfumature politiche, erano all'opposizione e non contavano niente) dovrebbero oggi vergognarsi per ogni singola malefatta approvata.

Un disastro reiterato, una prassi burocratica che grida vendetta per ogni pratica approvata che farebbe venire la pelle d'oca anche al più sprovveduto dei geometri. La C.U. deve essere sostituita da un altro strumento decisionale, con diverse e più riconosciute competenze perché, congegnata come è adesso, è come mettere al posto di comando di un Jumbo un contadino del Nebraska.

Augusto Michelotti